

Costruiamo ponti per il futuro



Renato Turra, consigliere nazionale, candidato alla Vicepresidenza nel prossimo Consiglio Direttivo, racconta in questa intervista le sue idee e i suoi progetti per i prossimi anni, nel suo delicato ruolo di pediatra di famiglia impegnato a far dialogare le varie anime della Pediatria.

La pediatria di famiglia esce dall'esperienza della prima e seconda ondata del Covid-19, non senza qualche polemica sulle risposte assistenziali. A suo avviso qual è stato il ruolo dei pediatri di famiglia durante l'emergenza?

Parlo per la mia esperienza personale che credo possa essere traslata su molti altri colleghi. Un anno fa, noi pediatri di famiglia, come tutto il resto del mondo medico, non potevamo immaginare quello che avremmo dovuto affrontare. Ci siamo trovati improvvisamente (e impreparati) in una situazione di vera emergenza, per la scarsità di informazioni su quello che stava avvenendo, per la preoccupazione per quello che sarebbe potuto accadere ai nostri pazienti, e anche a noi stessi. Non dimentichiamo che anche la classe medica ha pagato uno scotto pesante e abbiamo avuto colleghi che per Covid-19 sono mancati o sono andati in rianimazione. Ricordo che all'inizio noi pediatri non avevamo dispositivi di protezione individuale perché non ci venivano forniti dalle aziende sanitarie e pur volendo acquistarli non se ne trovavano in vendita. In questa situazione abbiamo continuato a fare quello che potevamo fare organizzando al meglio e selezionando le

visite realmente necessarie su appuntamento e adeguando i nostri studi agli standard di sicurezza richiesti, abbiamo continuato a fare i bilanci di salute, abbiamo continuato a sostenere le vaccinazioni, facendole personalmente ove possibile o invitando i nostri pazienti ad afferire ai centri vaccinali e a non rinviarle, anche se alcuni centri per un certo periodo sono stati chiusi. Abbiamo limitato al massimo gli accessi impropri al Pronto soccorso pediatrico, estendendo la nostra contattabilità telefonica per l'intero arco della giornata facendo anche una grandissima opera di sensibilizzazione nei confronti dei nostri pazienti. Nessuno dei nostri pazienti fragili o con bisogni reali è stato abbandonato o trascurato.

Però tanti genitori hanno lamentato il fatto che i pediatri di famiglia non hanno visitato i bambini con sospetto Covid-19...

È vero quello che viene riferito, ma bisogna anche ricordare che noi avevamo delle indicazioni precise: ricordo che all'inizio i criteri dell'Istituto Superiore di Sanità parlavano persino del raffreddore quale sintomo sospetto per il quale evitare di recarsi in ambulatorio e per il quale andava richiesto tempestivamente un tampone molecolare. In questa

situazione molto è stato fatto dal punto di vista assistenziale dando massima disponibilità attraverso la reperibilità telefonica, per via telematica, attraverso whatsapp o, ove possibile, con filmati attraverso telemedicina. Ripeto, nessuno con bisogni reali è stato lasciato solo.

Anche se questa esperienza non è affatto conclusa, possiamo fare un bilancio su cosa la Pediatria deve apprendere da questa esperienza?

L'emergenza ci ha costretti a riflettere e a valutare gli esiti di errori strategici effettuati in passato dai decisori politici depotenziando il nostro Servizio Sanitario Nazionale. Dobbiamo essere coscienti che la Pediatria e l'intero Servizio Sanitario, per poter affrontare le sfide che nel prossimo futuro ci attendono, inevitabilmente dovranno adeguarsi ad una nuova realtà gestionale e organizzativa.

Se non si riuscirà a trovare in tempi brevi, al nostro interno, una sinergia e condivisione degli obiettivi strategici per governare il futuro della odierna Pediatria italiana, da parte di tutte le componenti che la caratterizzano, esiste il rischio reale che saranno

ancora una volta delle scelte politiche o delle motivazioni economiche a deciderne il destino e lo sviluppo nei prossimi anni.

Dal mio punto di vista bisogna ragionare in termini univoci, cioè la Pediatria deve presentarsi sempre alla controparte istituzionale e politica e ai media come una entità unica, ovviamente con ruoli, competenze e responsabilità diverse, nelle sue componenti universitaria, territoriale e ospedaliera.

Dobbiamo sforzarci di superare determinate logiche e comportamenti divisivi che appartenevano (forse lo sono ancora) al passato lavorando insieme per valorizzare i punti e i valori che ci uniscono. Dovremmo ad esempio essere pronti, quando arriveranno le vaccinazioni per l'età pediatrica, ad affrontare questa sfida insieme, ognuno con i propri compiti e ruoli ma non per comparti stagni o isolatamente.

La SIP in questi anni con la Presidenza di Giovanni Corsello e Alberto Villani ha svolto un ruolo importante per lo sviluppo della Pediatria italiana sia nell'aspetto scientifico che nell'immagine percepita a livello istituzionale e nei rapporti con i media. Darò il mio contributo in accordo con la Presidenza e il Consiglio direttivo per proseguire su questa strada e contemporaneamente utilizzerò il mio ruolo per perseguire l'obiettivo di far da ponte tra le varie anime della Pediatria che spero di condividere con tutti le parti interessate. ■

